

E se non fosse solo terrorismo? Comunque lo si guardi l'assassinio di Reina è un delitto politico

Un equilibrio si è rotto

E se non fosse soltanto terrorismo? A questa domanda, i massimi dirigenti della Democrazia Cristiana rispondono con malcelata inquietudine, quasi con fastidio. E subito, se non proprio automaticamente, fanno un esplicito richiamo a quella solidarietà che bisogna comunque esprimere davanti ad un uomo così barbaramente abbattuto dalla violenza criminale. «E poi», dicono, «che bisogno c'è di cercare altre congetture? Il delitto è stato chiaramente rivendicato».

Certo, dopo l'assassinio di Michele Reina, le telefonate alle redazioni non sono mancate. Qualcuno, a nome di Prima linea, ha chiamato il «Giornale di Sicilia» e qualche altro, a nome delle Brigate rosse, ha dettato un secondo messaggio al centralista di «L'ora». Ma bastano queste due telefonate anonime per indiziare le indagini sul fronte del terrorismo, senza esitazione e senza altri sospetti?

Forse non bastano. Anche perché i messaggi sono arrivati con un ritardo che non trova riscontro nel rituale adottato, in questi ultimi tor-

mentati anni di vita politica, dalle più solide e collaudate formazioni eversive. Si può sempre obiettare, come fa il segretario regionale della CISL, Sergio D'Antoni, che i terroristi palermitani «forse» non hanno ancora quell'efficienza organizzativa che contraddistingue i gruppi del Nord». Ma si può anche pensare che i terroristi palermitani — avuta notizia dell'agguato di via Principe di Paternò — se ne siano appropriati con l'obiettivo di «gestire» un delitto probabilmente commissionato ed eseguito da altri. I precedenti non mancano. È successo qualcosa di simile quando, poco più di un mese fa, una potente carica di tritolo mandò in aria l'auto del tenente Piero Irtani, posteggiata davanti alla caserma dei carabinieri di San Lorenzo, in via Briucina.

Le perplessità sull'autenticità di una esclusiva matrice terroristica diventano sempre di più man mano che ci si addentra nell'analisi dei fatti. E gli stessi investigatori, che pure sembrano più che mai decisi a sviluppare questa «pista», non possono fare a meno di rilevare la decisione

e la «professionalità» del killer che venerdì sera hanno ucciso il segretario provinciale della Democrazia Cristiana. Si può attribuire tanta decisione e tanta «professionalità» criminale a dei terroristi palermitani le cui imprese, sinora, non sono andate mai oltre la bomba davanti al carcere dei minorenni o davanti alla saracinesca di Luisa Spagnoli?

Chi, come il senatore comunista Paolo Bufalini, considera con la dovuta attenzione l'ipotesi dell'exploit terrorista a Palermo sottolinea la saldatura che va sempre più realizzandosi tra la criminalità infarcita di utopia politica e la delinquenza comune. Sottolinea cioè un problema legante tra la mafia, che è una struttura pervasiva in quanto ha precisi interessi da tutelare e i terroristi. Questi ultimi — si sostiene da più parti — continuano infatti a delirare sulla rivoluzione ma, in realtà, altri non sono che pericolosi veicoli di reazione.

Tirata in ballo la mafia, che non è un'organizzazione patriottica né una associazione di benefattori, bisogna però portare il discorso alle estreme conseguenze. E bisogna soprattutto avanzare un'altra domanda: quale interesse reale poteva avere la mafia ad uccidere Michele Reina?

La risposta degli inquirenti è di maniera: «Accetteremo anche questo», dicono. La risposta dei dirigenti democristiani altro non è che un'alzata di spalle, dietro la quale può esserci sia incredulità che smarrimento. Allora, pur senza cedere agli artifici del sillogismo, e forse opportuno rovesciare i termini del quesito: è pensabile che Michele Reina, in virtù della sua carica, sia entrato — certamente, senza saperlo — in collisione con una organizzazione mafiosa?

Quando Prima Linea decise di puntare a Sud

«Oggi si pone all'ordine del giorno la necessità di sfondare la barriera del Sud». Così si legge in una «risoluzione della direzione strategica della direzione se» che risale esattamente a un anno fa. «C'è la necessità», prosegue il documento, «di collegare nella medesima prospettiva la lotta armata che risale alla parte superiore della penisola e quella che risale alla parte inferiore».

Questi poli, secondo quel documento, sono Napoli, Taranto, la Sicilia e la Sardegna. «Le città devono essere interdetti ed esplosive, impraticabili per il sistema, in preda alla rabbia degli emarginati e dei sottoproletari», recita un altro documento che si riferisce allo stesso periodo, il «programma di combattimento» di Prima Linea. E quali città sono più «indignamente ed esplosive» del metropoli del Sud?

Che Michele Reina sia stato assassinato da Prima Linea è, per il momento, solo un'ipotesi che, poezia, fino a poco fa non sappiamo, ma il riserbo ufficiale è strettissimo su un'unica laconica telefonata giunta l'altra notte al centralino del «Giornale di Sicilia». Ma che la strategia del partito armato, soprattutto di Prima Linea, tende ad estendere la lotta a quelle aree che, fino a poco fa, erano immuni, è una certezza alla quale contribuiscono non soltanto i documenti redatti dagli apparati clandestini dei diversi organismi ma anche la mappa degli attentati verificatisi nel corso degli ultimi dodici mesi.

La nuova strategia è stata definita — se sono autentiche le indiscrezioni che sono filtrate — nel corso di una serie di contatti fra i gruppi clandestini avvenuti nella prima metà dell'anno scorso. Già da tempo PL rimproverava alle Brigate rosse una linea troppo «militarista», perché che le allontanava dalla classe operaia. La rigorosa clandestinità dei brigatisti finiva poi, secondo Prima Linea, per isolarsi da quelle vaste fasce di potenziali rivoluzionari costituite dagli scontenti, dagli emarginati, dai disperati.

Nel corso dell'ultimo anno, però, le critiche di Prima Linea sembrano abbassate fatto breccia nel nucleo delle BR. E recentemente, secondo funzionari della Digos di Milano, fra i due gruppi sarebbe stato concluso un «patto di unità d'azione». Col risultato che nel programma del partito armato ora, accanto alle «squadre operaie combattenti» nelle fabbriche, le «squadre proletarie di combattimento» da istituire nei quartieri.

Queste squadre, secondo quanto scrivono i tre giornalisti di «Panorama» Romano Cantore, Carlo Rossella e Chiara Valentini nel loro recente libro «L'inchiesta», toccherebbe il compito di «affrontare tutti i nemici di classe, dai democristiani ai comunisti, compiendo azioni di propaganda armata esercitate le azioni punitive contro i delatori, procurare le armi, non che quello di gestire le piazzole di scontri con la polizia, gli attacchi di vario genere e le azioni parainformazioni» come il blocco totale dei trasporti e delle comunicazioni.



La signora Marina Reina insieme con due delle sue figlie, Michele e Marina hanno avuto tre bambine.

L'ultima foto di Michele Reina: è stata scattata giovedì al congresso provinciale del PCI. Reina (a sinistra) accanto all'on. Nicoletti

Un comunista ricorda il «patto comunale» S'intese col PCI e gli sparò l'auto

«Mi sembrò fin dall'inizio — dice Nino Mannino — abbastanza sincero - Non esitava ad ammettere che in passato il partito aveva sbagliato

È stato il primo comunista palermitano ad avere rapporti frequenti e intensi, spesso quotidiani, con un democristiano palermitano. Rapporti politici «cordiali, spesso spregiudicati, ma sempre politici»: Nino Mannino, attuale responsabile della sezione economica della segreteria regionale del PCI e fino a un anno fa segretario provinciale.

Fu lui ad avviare per i comunisti la prima intesa politica con i democristiani al Comune: dall'altra parte Michele Reina, segretario provinciale della DC. Era l'autunno del 1976. Diversissimi per provenienza e formazione culturale, i due uomini avevano in comune una grande carica di comunicativa umana e di spiccia sincerità politica, priva di fronzoli formali e di impressione di scarsa finezza intellettuale. Non furono, né per l'uno né per l'altro, rapporti facili da confrontare con i rispettivi partiti.

«A certe riunioni del partito — dice Mannino — ci fu qualcuno che si alzò e se ne andò. Ma anche Reina aveva i suoi problemi. Credo che i suoi fossero, come dire, più concreti. Fu, mi sembra, nella primavera del 1977, la politica dell'intesa al Comune era stata avviata da poco, che rimasi colpito dalla schiettezza di Michele Reina: quando mi raccontò delle intimidazioni che subiva in quei giorni. Mi raccontò che gli avevano rubato la macchina e poi gliela avevano fatta trovare, non ricordo più se danneggiata o che altro. A lui quel fatto sembrò un avvertimento». Nino Mannino intercala il racconto — fatto al telefono da Siracusa dove partecipa al congresso provinciale del PCI — con rapidi sfoghi di rabbia dolorosa e stupida. «Sono sconvolto, la vita di un uomo...». Che stava accadendo in quei mesi nella politica comunale? «Stava accadendo che Reina ed io stavamo cercando di rompere in qualche modo con un sistema vecchio in cui il sacrificio della vita — dice Mannino — ci fu

Chi era dopo la politica Bridge, amici e matematica

Compagno di scuola di Garibaldi dell'on. Lima, assunti insieme al Banco - Diceva: «Farò carriera quando lascerò la politica»

Chi era Michele Reina nel privato, quando smetteva, cioè, di essere un uomo politico? Gli amici lo descrivono come un estroso, piacevole nella conversazione, sempre disposto alla battuta arguta. Di amici ne aveva molti e stava sempre in mezzo a loro, soprattutto quando voleva «scaricarsi» dalle tensioni della politica.

Un'altra caratteristica era la sua passione per lo sport. Da ragazzo aveva giocato a calcio e pallacanestro e aveva continuato sempre a seguire il mondo sportivo. Era disposto a saltare i pasti pur di non perdere le partite di calcio del Palermo e fu proprio nel raggiungere lo stadio della «Favorita», che ebbe un diverbio con due vigili urbani, che lo portò alla denuncia per oltraggio e resistenza.

Ma un'altra sua passione erano le carte. Reina era un appassionato giocatore di bridge, un compagno di amici di bridge, in cui mostrava di avere una memoria di ferro. Una memoria che lo aiutava a risolvere anche calcoli matematici a mente in breve tempo.

Di recente aveva comprato un appartamento in un palazzo ancora in costruzione di via Marchese Ugo, che considerati i costi a metro quadro di questa zona, doveva essergli costato oltre i duecento milioni; ne aveva parlato ad alcuni amici, ai quali aveva detto che finalmente si erano concluse le pratiche legali per una cospicua eredità di sua moglie.

Stamane i funerali in Municipio

I funerali di Michele Reina si celebrano stamattina alle 11.30 al Municipio di Palermo, dopo una breve sosta davanti la sede del Comitato provinciale della DC. Il segretario politico della DC on. Zaccagnini interverrà ai funerali. Alle solenni esequie presenzierà anche il sottosegretario alla presidenza on. Evangelisti.

LA TESTIMONIANZA DI UN SUO COMPAGNO DI PARTITO

Morto per una passione, ucciso dal fanatismo

Dicono che l'uccisore di Michele Reina, in un suo istante, sparava e rideva. Egli consumava in questo modo, un atto vile facile e definitivo, compiuto quasi senza rischio, contro un uomo inerme. Il delitto commesso ieri sera, si può commettere sempre. L'agguato è lì a un passo, la vittima cade senza neppure comprendere perché quell'improvviso fragore.

La gravità estrema del fatto è segnata da questo estremo squilibrio tra il feroce aggressore e la vittima indifesa. E dalla diffusa sensazione che vittima possa divenire chiunque; chiunque un bersaglio. La tentazione del disprezzo della foga, si unisce alla volontà di restare, di resistere, di continuare. Comprendiamo tuttavia che occorre una svolta nella ricerca degli strumenti operativi, dei mezzi concreti, delle linee di azione da usare, perché il sacrificio della vita — oggi dell'uno, ieri degli altri — non resti una vana testimonianza di impegno e di coraggio.

Non ci può essere un tempo per le parole. Un momento in cui si muore, e un momento successivo in cui ci si rituffa nella disputa sulle cause e sui rimedi. Occorre anche un tempo in cui il popolo riconosce i suoi nemici e li affronta. Nel dramma odierno, ci pare doveroso ricordare che Michele è stato ucciso perché segretario di un grande partito democra-

LA TESTIMONIANZA DI UN SUO COMPAGNO DI PARTITO

Morto per una passione, ucciso dal fanatismo



Reina con l'on. Moro in una foto del 1976

sposto a credere di un millimetro sulla identità e sul ruolo della Democrazia Cristiana. A questo compito complesso, si era dedicato integralmente. Ogni tanto, scherzando affermava che si sarebbe ritirato dalla politica, perché così — finalmente — al Banco di Sicilia lo avrebbero preso in considerazione.

dal 1892 a Palermo

RUSSO PEDONE

specialisti in tessuti novità

Modelli Esclusivi
Lanerier Seterie Velluti
Drapperie - Camicerie

NUOVI ARRIVI
DI PRIMAVERA

VIA MAQUEDA 319 - 321

Oreste Barletta

Giuseppe Sottile